

## REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario  
per l'elevazione morale e socialeAmministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
Chiesa del Regno di Dio  
Gli Amici dell' Uomo  
Corso Trapani, 11-10139 TORINO  
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile  
Conto C. postale n. 16.975.104  
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio  
Gli Amici dell' Uomo  
email: crdtorino@libero.it

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

## La famiglia umana restaurata

**D**AVIDE, in uno dei nobili slanci del suo cuore, ha fatto un meraviglioso invito dicendo: «Famiglie dei popoli, rendete all'Eterno, rendete all'Eterno gloria e onore». Purtroppo fino ad oggi, sulla Terra, abbiamo avuto la dimostrazione contraria, perché la famiglia dei popoli non rende affatto gloria all'Eterno. La condotta degli uomini ha avuto come naturale risultato un cumulo di sventure, difficoltà, dolori, e per finire la morte. È ciò che gli uomini hanno subito, e che continuano a subire più che mai.

Rendere onore e gloria all'Eterno in ogni tempo dovrebbe essere la normale disposizione di cuore degli esseri umani. Le meraviglie della natura che ci circondano esprimono un linguaggio piacevole al cuore semplice; il sole coi suoi raggi attinici così benefici, i frutti che la terra produce a profusione, tutto è dono del gran Dio dei cieli. Dovremmo avere una infinita riconoscenza, un apprezzamento, un'alta stima per tutte queste cose buone e belle che la benevolenza dell'Eterno ci offre continuamente.

Certamente oggi, sulla Terra, si notano molte anomalie: certe persone si procurano tutto quello che vogliono, mentre altre non hanno nemmeno il necessario. Ma non dipende dall'Eterno. Egli lascia splendere il suo sole sui buoni e sui cattivi, lascia piovere sui giusti e sugli ingiusti. Il disordine dipende esclusivamente dagli uomini che hanno rovinato la Terra in ogni campo, nell'ordine sociale e in quello fisico. Come risultato, né i ricchi né i poveri sono felici, e alle volte certe persone più che agiate, hanno dei dolori e sofferenze morali e fisiche così intense da conoscere la disperazione.

Per poter veramente beneficiare di tutto ciò che l'Eterno mette a disposizione degli uomini, bisogna essere un figlio di Dio che si affida completamente a Lui, e che quindi riceve la sua grazia e la sua comunione. Si può scorgere la squisita bellezza e la tenera benevolenza del carattere dell'Eterno.

Nelle infinite manifestazioni delle creazioni divine, vi sono delle manifestazioni grandiose della potenza, della gloria e della maestà di Dio, sorgente di sapienza, d'amore e di fedeltà. Se pensiamo alla Terra, che è stata creata tramite l'azione dello spirito di Dio, ci viene spontaneo esclamare: «Quali meraviglie di multiforme potenza si trovano nella sapienza dell'Eterno!». È una manifestazione sorprendente, ineffabile, entusiasmante, che procura una gioia incontentabile. E ciò che maggiormente ci commuove, è il pensiero che il Creatore di tutte queste cose sublimi, il gran Dio dei cieli, vuole essere nostro Padre, che ha verso di noi una tenerezza infinita, una benevolenza e una nobiltà gloriose.

Quando il nostro cuore è attento e i nostri occhi sono ben aperti per contemplare le opere dell'Eterno, passiamo da una gioia all'altra, perché basta enumerare tutto ciò che la Terra contiene quale splendida dimostrazione delle perfezioni divine. Guardiamo gli animali, che si muovono con tanta scioltezza; alcuni sono portenti di grazia e di agilità, come la gazzella, che oltre tutto fa prodigi d'equilibrio. E quale leggerezza e armonia nel volo degli uccelli! Se poi osserviamo l'uomo, che non solo ha un organismo dal funzionamento perfetto, ma può elevarsi con lo spirito fino a sondare le profondità di Dio, la nostra emozione è incontenibile, perché constatiamo la potenza e la benevolenza della creazione terrestre. Quando pensiamo a quella famiglia umana che, nelle intenzioni dell'Eterno, dev'essere un prodigio di affettuosa convivenza e di armonia, di gioia costante e di benedizione, il nostro cuore esulta in un trasporto di felicità. E allora sentiamo un forte desiderio di lavorare alla formazione di questa famiglia dei popoli che renderà gloria e lodi all'Eterno e al nostro caro Salvatore.

L'uomo può sviluppare dei sentimenti sublimi, di grande nobiltà, bontà e sapienza. Per ottenerli, è necessario che si metta in contatto con la Sorgente di tali sentimenti magnifici, che è l'Eterno, il Dio dei cieli. Allora può lasciarsi guidare dal Padre celeste, e imparare dal Figlio di Dio, il nostro caro Salvatore, che dice: «Imparate da Me, che sono dolce e umile di cuore». Quando realizza il destino per il quale l'Eterno l'ha creato, l'uomo diventa una creatura idealmente bella. È un essere felice, sereno, che vive in un'atmosfera di benedizione costante. È del resto, il solo ambiente che gli conviene e che gli è favorevole. È facile comprendere quanto sia desiderabile una simile esistenza. E la gioia di esistere, di vivere, di muoversi su questa meravigliosa Terra che l'Eterno ha creato per la benedizione di ogni essere vivente e dell'uomo in particolare. Egli le ha dedicato tutte le sue cure per farne una dimora degna della famiglia dei popoli, composta di esseri rigenerati e nobili, quali dovranno essere gli uomini, durante la Restaurazione di ogni cosa, dopo che avranno attraversato le prove che li faranno rinsavire.

Essi avrebbero potuto vivere continuamente in quest'atmosfera di pace, di gioia e di benedizione. Adamo ed Eva erano nel giardino d'Eden, dove avevano tutto per essere sani e felici, ma non hanno saputo scegliere la buona parte. Hanno macchiato il loro cuore, cedendo a dei pensieri che erano dettati dall'egoismo, e così non hanno potuto essere i capostipiti della famiglia dei popoli che rende lodi e adorazione all'Eterno. Hanno voltato le spalle al loro Benefattore, privandosi da soli della grazia

divina. E da allora, quale terribile decadenza nella razza umana! Quando un uomo non realizza le condizioni della famiglia dei popoli che loda l'Eterno, è semplicemente uno snaturato. Può essere amabile, nobile nei sentimenti, fine nel linguaggio, elevato nei pensieri se vive secondo le regole della Legge universale, per la quale è fatto. Ma se esce da questo quadro che gli è consono, diventa grossolano, disonesto, e si avvicina allo stato bruto. Non ha più nulla in comune con l'aspetto meraviglioso che deve avere un essere umano guidato dallo spirito della grazia divina.

Quando poi l'uomo invecchia, i suoi movimenti diventano insicuri, la vista s'indebolisce come l'udito. L'equilibrio si è spezzato e la decrepitezza avanza. Ma tutto questo non corrisponde affatto al processo naturale della vita umana. L'uomo invecchia perché ha una mentalità e una condotta che sono completamente fuori strada. L'uomo non è fatto per questo; è fatto per vivere sulla Terra, in tutta la forza ed energia di una giovinezza eterna, che può attingere alle Sorgenti della vita, dall'Altissimo, al quale è felice di rendere onore e gloria in piena sincerità di cuore come membro attivo della famiglia dei popoli.

Attualmente l'uomo non è sotto l'azione meravigliosa del fluido vitale, dello spirito di Dio. Tuttavia, il suo organismo continua a testimoniare la sua origine, che è divina. Perciò, quando l'uomo è nel fiore degli anni e non ha troppe tare fisiche, pur essendo un essere decaduto ha senz'altro un bell'aspetto. Ha dei movimenti armoniosi, doti di equilibrio sorprendenti. Vi sono degli acrobati che fanno col loro corpo delle cose incredibili, e si resta sbalorditi nel constatare la flessibilità che riescono ad acquistare certe persone, con l'esercizio costante. Da questo possiamo farci un'idea di come sarà l'umanità rigenerata, nella Restaurazione di ogni cosa, quando l'uomo avrà saputo realizzare il destino per il quale è stato creato.

È necessario che la mentalità degli uomini sia completamente trasformata; bisogna che adottino una linea di condotta diametralmente opposta a quella attuale, e che imparino a essere altruisti, staccandosi risolutamente da quell'egoismo che li rende così aridi e indifferenti. È il cuore che deve trasformarsi: ecco il punto. Nel mondo si guarda solo all'apparenza, ma, come fu detto a Samuele, a proposito di Davide: «L'Eterno non guarda all'apparenza, guarda al cuore».

Lasciamo dunque che il nostro cuore venga educato, affinché diventiamo dei ricettacoli dello spirito di Dio. Ci dobbiamo affinare. Non dobbiamo più avere dei sentimenti che feriscono il prossimo. Bisogna fare uno sforzo per migliorare i propri pensieri, che devono essere nobili, affettuosi, con un unico desiderio, quello di far piacere ai nostri simili, secondo i principi del Regno di Dio.

## La famiglia felice

**I**L fumo dei tormenti del grande massacro mondiale si dissipava a poco a poco nel superficiale spirito del secolo quando la giovane Ismélie si era sposata. Sei milioni di scomparsi in questo olocausto avevano decuplicato la miseria, i clamori e le sofferenze. Oggi, occorre ripopolare e ripartire nella carreggiata che aveva suscitato così grandi prove. Quando il piccolo Olivier aveva visto il giorno, pesava neanche 2 Kg, e sua madre aveva appena 18 anni. Tuttavia si progettava l'avvenire nella prospettiva di un miglior domani, ciò che sembrava, da una parte logico e dall'altra assurdo.

Un anno più tardi, la giovane donna era già divenuta vedova. Il padre di Olivier si aggiungeva alle vittime del fronte, ma non era che

una morte a scoppio ritardato, senza rumore, senza gloria né pensione. Lo Stato poteva lavarsene le mani, e la giovane vedova poteva sempre dimenticare la sua pena lavorando per allevare il suo bambino. Questo spiegava il suo carattere ombroso. La sua gioventù non era stata facile nei paraggi del fronte, il rombo dei cannoni e la visione dei convogli della morte. Questo era lungi dall'essere favorevole allo sviluppo di sentimenti equilibrati, ragionevoli e altruistici. Ismélie non li aveva proprio per nessuno e soprattutto per il piccolo Olivier. Questo monello la ingombrava e tuttavia questo non le aveva impedito di ritrovare un marito, un brav'uomo, pacifico, onesto e lavoratore. La perfezione o quasi se si considerava il mondo. La giovane donna custodiva le barriere del passaggio a livello di questo piccolo villaggio della Marna, e lui stesso era ferroviere.

Olivier trascorreva molto tempo da sua nonna a 4 Km. di distanza, e ciò accontentava ognuno. Là, era fra gli angeli, e del resto era quello che aveva imparato nella sua esistenza, ossia che avrebbero vissuto nella felicità più assoluta nell'eternità del regno dei cieli. Olivier vi aveva creduto d'ufficio. In queste innumerevoli armate, la brigata degli angeli custodi non era della minima importanza, ma questo era più difficile da concepire. Per il momento, sua nonna riempiva questo ruolo meglio di qualunque altro. Rimpiazzava tutta la famiglia facilmente, messo a parte il padre che il bambino non aveva mai conosciuto. Il sentimento di essere orfano ritrovava tutta la sua durezza non appena ritornava da sua madre. Un sentimento penoso se ce ne era uno. Non occorre aspettarsi da lei il gesto affettuoso, la pazienza e la comprensione. Ismélie al contrario afferrava le occasioni

di coglierlo sul fatto per eseguire la sua giustizia in punizioni violente e smisurate. Infieriva spesso per dei fatti che doveva immaginare. Il bisogno di sfogare il suo rancore non trovava sempre l'alibi. Olivier era quindi il disprezzato e il piccolo zimbello. Suo padre gli mancava terribilmente e spontaneamente pensava a Dio, il Padre degli orfanelli.

I numerosi soggiorni presso la nonna ricolavano Olivier con l'esistenza. Era là che aveva imparato a leggere nel mese della brava donna che lo portava in chiesa. Olivier, là era soggiogato fin da quando gli si parlava di giustizia, di perdono, di bontà e di vangelo, quello che non era sempre necessariamente il caso in questa casa in cui solo la parola di Dio solo avrebbe dovuto farsi udire. Generalmente si frequentava il culto alla vergine e ai santi nel timore di punizioni promesse agli infedeli mentre il piccolo ragazzo, lui, era at-

## LA GRANDE FAMIGLIA DEI POPOLI

È giunto infatti il momento di realizzare la famiglia dei popoli (menzionata dal salmo 96), che rende gloria e onore all'Eterno e che cammina nei sentieri della rettitudine e della verità. È tempo che lo smarrimento in cui si trova l'umanità sparisca, che i fatti tristi, dolorosi, crudeli che si ripetono nel mondo lascino il posto al fiorire di una famiglia umana degna di entrare nel Regno di Dio, per vivere poi secondo i suoi principi. Se vogliamo collaborare alla formazione di questa famiglia, vi dobbiamo mettere tutto il cuore. Si tratta di disinteressarci di noi stessi, delle nostre abitudini, delle nostre comodità, per seguire risolutamente il nostro caro Salvatore, collaborando con zelo per il Regno di Dio. Siamo chiamati a essere dei figli di Dio e vogliamo diventarlo. Conosciamo la verità, e abbiamo la responsabilità di diffonderla intorno a noi.

Rimettiamoci nelle mani dell'Eterno avendo il coraggio di dare il tutto per tutto e di attuare integralmente il programma che il Signore ci propone. Poniamo fine a tutte le tergiversazioni. Allora Egli benedirà i nostri sforzi al di là delle nostre speranze e potrà impiegarci magnificamente per formare questa grandiosa famiglia dei popoli che tributa lodi e gloria all'Eterno. Coltiviamo con cura questo unico pensiero; lavoriamo attivamente al Regno di Dio che viene e che sarà la dimora della famiglia dei popoli, in cui tutti si ameranno come fratelli e sono uniti in un sol cuore per dare gloria all'Eterno e celebrare l'Agnello di Dio. Da quel momento, solo la gioia regnerà sulla Terra. Sarà il tempo benedetto annunciato dai profeti. L'infelicità e la morte saranno scomparse per sempre, mentre la felicità, la pace e la vita sussisteranno di età in età, grazie all'opera di redenzione compiuta dal nostro caro Salvatore, affiancato dalla sua Chiesa fedele. Gli uomini rigenerati, educati, trasformati, saranno ormai vitali, essendo divenuti figli di Dio che rifletteranno la sua gloria sul piano terrestre.

## La paura: difetto o qualità?

Poco o molto, siamo tutti messi a confronto con questa sgradevole sensazione della paura. Da dove deriva, cosa la produce, possiamo evitarla, cercare di vincerla? Ci sono altrettante domande che dobbiamo affrontare. Ma prima di tutto diamo la parola a un articolo tratto dal giornale *Coopération* N° 35 del 29 agosto 2017 che, nella sua rubrica «Lo sapevi tu?» risponde a questa domanda posta da un ragazzino di 9 anni dal nome Janis:

PERCHÉ GLI UOMINI HANNO PAURA?

*Ed ecco la risposta del giornale a questa domanda: La paura è innata nell'uomo. Serve a metterci allerta, a proteggerci. Davanti a un pericolo che rappresenta una minaccia per la nostra vita, diveniamo estremamente vigilanti e reattivi. Prendiamo la decisione in una frazione di secondo. Dobbiamo darcela a gambe?*

tirato come un amante per tutto quello che aveva colore di vangelo. Aveva bisogno di un padre e Colui che il Signore aveva rivelato ai discepoli era esattamente quello che gli mancava. Per le punizioni, quelle di sua madre gli erano ampiamente sufficienti. L'inferno era lì, e la consolazione, Olivier la cercava altrove. Ne trovava nella parabola del figliol prodigo che il Padre riceveva a sé aprendogli le sue braccia. Era quindi a Dio stesso che appartava il suo pianto, sprovava la sua pena e gridava la sua disperazione.

Col secondo matrimonio era nata una sorellina. Olivier ne aveva spesso il carico poiché sua madre lavorava. Questo ministero colmava il suo cuore di tenerezza e si scopriva l'anima di quegli angeli custodi di cui si menzionava nella Bibbia. È così che, tra i sentieri ombrosi delle campagne circostanti, Olivier, assai fiero della sua missione, accompagnava la sua sorellina in una carrozzina alta perché era su ruote. I ruscelli canticchiavano al suo passaggio, e, malgrado la cortina dei salici o dei noccioli, poteva vedere comare carpa farvi mille giri con il luccio, il suo compare. In questo immenso tempio della natura, Olivier trovava molta pace. Probabilmente poteva essere lì, e soprattutto lì, la casa di Dio, anche se tutto a un tratto il sole stava scomparendo dietro una grossa nuvola. Quando quel giorno se ne era accorto, era tardi, l'uragano incombeva già nel nero orizzonte. Il ragazzo aveva preso rapidamente la strada del ritorno. Aveva buone gambe e guidava questa carrozzina vivamente malgrado le buche, le gobbe e le pietre di questo sentiero di campagna. Le prime goce si sfaldavano nella polvere e

sul suo viso fin quando aveva salito la rampa e i cinque gradini della scala davanti alla casa. Ed è allora che, improvvisamente, irresistibilmente, la carrozzina si era ribaltata con la bimbetta, e questa si era messa a urlare. Ismélie, messa in allarme da queste grida strazianti era accorsa più veloce del vento, gridando più forte della piccola e tuonando più forte di un tuono. Olivier non aveva atteso il resto ed era scappato con tutta la forza delle sue gambe. Come sempre in parecchi casi aveva preso la strada che portava tutta dritta dalla nonna. Ismélie lo sospettava e poiché vi erano 4 Km. fino là, aveva preso una bicicletta e lo aveva raggiunto in cammino. Olivier non dimenticherà mai più la folle pe-stata che aveva ricevuto e la tradizionale punizione di andare a letto immediatamente senza mangiare. Allora il ragazzo in lacrime bagnava il suo guancia e diceva in mezzo ai suoi singhiozzi: «Vedi, Signore, in quale situazione mi trovo». Il sentimento di poter indirizzarsi a qualcuno che lo comprendesse calmava per finire il dolore e gli procurava del riposo.

Vi erano tuttavia tra le spine che lo facevano soffrire molto, alcune dolcezze che alimentavano la sua speranza di un miglior domani. Lo zio, presso cui trascorreva le vacanze, era di coloro che facevano pendere la bilancia dalla parte giusta. Olivier l'amava come amava sua nonna; ecco perché il suo cuore aveva ricevuto uno choc terribile quando, di ritorno dalla scuola, aveva appreso dell'incidente. Lo zio aveva una moto, del resto molto scoppietante, e che gli ispirava tutt'intorno un mitigato rispetto. Lui, non ne era poco fiero di

*Fare il morto come gli animali? Chiedere aiuto? Il nostro cuore si agita, la nostra respirazione accelera, sudiamo e i nostri muscoli si contraggono. Queste reazioni a catena sono provocate dal cervello che tratta gli stimoli che scatenano la paura e provocano un flusso di ormoni.*

*In passato, gli uomini avevano paura degli animali selvaggi.*

*I pericoli si evolvono con il trascorrere del tempo.*

*Passare degli esami, andare dal medico o litigare può scatenare la paura.*

*Racconti di terrore, film horror e ottovolanti dei parchi d'attrazione giocano con i meccanismi della paura.*

*La paura può anche introdursi nei sogni.*

*La paura può raddoppiare le nostre performance, ma può anche paralizzarci.*

*La paura genera lo stress. Le ghiandole surrenali e il cervello secernono l'ormone dello stress.*

Ecco ciò che si potrebbe chiamare uno stato di luogo. Cosa possiamo constatarvi? Che l'uomo considera la paura come una reazione normale e inevitabile davanti ad alcuni pericoli o situazioni, che possono essere considerate come utili, che libera gli ormoni dello stress: il cortisolo, ma anche l'adrenalina. E in realtà è così e possiamo veramente considerare la paura come una reazione utile e salutare?

Non è vero. Per convincercene è sufficiente interrogarci sulle origini di questa sensazione sgradevole e nefasta all'organismo che invece ha bisogno di distensione e di pace.

La paura è apparsa in Eden subito dopo che l'uomo ebbe peccato. Quando l'Eterno si è rivolto ad Adamo ed Eva, questi ultimi, che in tempo normale apprezzavano altamente questo contatto con il loro Creatore, si nasconero lontano dal suo sguardo. Allora l'Eterno chiamò l'uomo: «Dove sei?». Al che quest'ultimo rispose: «Ho sentito la tua voce nel giardino, e ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto» Gen. 3:10. È la prima segnalazione del sentimento della paura dei nostri primi genitori. Da allora, l'uomo risente questo sentimento nefasto che non esisteva precedentemente perché era custodito dalla fede e la fiducia in Dio che l'uomo ha perso nel momento che ebbe peccato.

Questo ci aiuta a comprendere che la paura non è una sensazione normale, inevitabile e soprattutto non benefica all'uomo. Non è soltanto lei che dovrebbe renderci attenti dell'imminenza di un pericolo. Dovremmo piuttosto avere la fede che non vi è nulla da temere e che l'Eterno veglia su di noi e ci protegge. Come Egli lo ha promesso: «Alcun male ti colpirà» Sal. 91:10, e ancora «Egli ordinerà ai suoi angeli di proteggerti in tutte le sue vie» Sal. 92:11. E ora come vincere questo sentimento della paura?

Dopo avere esaminato l'apparizione della paura in Eden, consideriamo ora le personalità la cui l'attitudine era esente dal timore. Il nostro caro Salvatore ne è certamente l'esempio più sorprendente con la sua fede e il suo coraggio. Lo vediamo in una barca con i suoi discepoli su un lago. Un turbine si scatena sul lago mettendo

in pericolo la fragile imbarcazione. Il nostro caro Salvatore dormiva, senza timore. Al richiamo dei suoi discepoli, spaventati, calma il vento e le onde e tutto rientra nell'ordine. E dire loro: «Dov'è la vostra fede?» Luca: 8: 22-25.

Ma è nel momento dell'arresto del nostro caro Salvatore che troviamo l'esempio più impressionante della sua fede e della sua fiducia in suo Padre. Già al Getsemani Egli rispose alla schiera venuta per arrestarlo: «...Se dunque cercate me, lasciate andare loro» Giov. 18:8. E davanti al Sinedrio, quando i suoi accusatori gli domandarono: «Sei tu dunque il figlio di Dio?» Egli rispose nel modo più diretto e più netto, sapendo ciò che comportava la sua risposta: «Voi lo avete detto, io lo sono» Luca: 22:70. Quale coraggio ammirevole, quale fede incrollabile!

Si potrebbe obiettare a ciò che precede che Gesù Cristo era il Figlio di Dio e che di conseguenza Egli non conoscesse la paura! Certo, ma le Sante Scritture ci portano ugualmente dei casi di uomini di Dio che hanno dimostrato una fede incrollabile come Daniele nella fossa dei leoni (Dan. 6) e i tre Ebrei nella fornace (Dan. 3). Essi erano degli uomini come noi, che avevano tuttavia sviluppato una fiducia e una fede totali nel loro Dio, il che ha permesso loro di affrontare i pericoli più grandi, le situazioni più difficili, senza alcun timore.

Durante la Nuova Alleanza, quanti fedeli discepoli di Cristo hanno sigillato col loro sangue la loro testimonianza alla Verità, senza alcun timore!

Il risultato di ciò che precede è che per vincere la paura, occorre sviluppare la fede. Quest'ultima ci porta ad amare il nostro prossimo come noi stessi. Ora «il timore non è nell'amore, ma l'amore perfetto bandisce il timore; poiché il timore suppone un castigo, e colui che teme non è perfetto nell'amore» 1 Giov. 4:18.

Per questo, occorre entrare alla Scuola del migliore dei maestri e imparare da Lui la dolcezza e l'umiltà.

Questa sarà l'eredità di tutti gli esseri umani nella Restaurazione di ogni cosa dove ciascuno imparerà a conoscere l'Eterno, a servirlo e ad amarlo. Il risultato di una tale linea di condotta sarà la vita eterna.

## La preghiera, favore divino

Dal giornale *La Tribune de Genève* del 2 marzo 2017 riportiamo l'articolo qui sotto sulla preghiera, di Blaise Menu, moderatore della compagnia dei pastori e dei diaconi della Chiesa protestante di Ginevra:

LA PREGHIERA, SCUOLA DI TRANQUILLITÀ

*Tra le pratiche che contrassegnano l'espressione religiosa, la preghiera è senza dubbio la più conosciuta... e la più strana. E anche quando la familiarità dei luoghi di fede si attenua, ecco che dimora, come una traccia imperitura e completamente personale della vita spirituale o della tenace speranza. Balbettamento senza protocollo o intenzione ben formulata, essa costituisce un'esperienza accessibile a ognuna e ognuno - e il*

questo mezzo di trasporto, sebbene Artaban ne era stato molto di più al suo posto. Un posto, che aveva brutalmente lasciato, per essere proiettato sopra il manubrio allorchando la catena aveva improvvisamente bloccato il veicolo. All'ospedale avevano constatato lo spappolamento del fegato tra le altre disgrazie. Le possibilità di sopravvivenza, quasi inesistenti, avevano immerso la cerchia familiare in una spaventosa angoscia. Si era voluto mangiare per abitudine, ma non passava, e il ragazzo era andato nella sua camera. L'ispirazione che gli aveva attraversato lo spirito era chiara e netta. Dio solo poteva fare qualche cosa per suo zio. Gli aveva quindi domandato questa grazia, mentre il medico aveva, contro ogni speranza, recuperato il fegato, e lo zio era sopravvissuto. Olivier, lui solo sapeva perché, ma per paura del ridicolo, aveva custodito la chiave di questo mistero per sé.

Era evidente che, con queste sue disposizioni, Olivier serviva a messa, il curato e la canonica. Non nascondeva il suo pensiero, e si stupiva non poco del rapporto col Vangelo e di quello che faceva qui. È curioso, aveva fatto notare il ragazzo, si impara nel catechismo che il Maestro lavava i piedi dei suoi discepoli, mentre qui, sono io che lo devo fare e sono io che lo devo servire. Vi è qualche cosa che non torna! Malgrado tutto, il curato lo amava e, forse, vedeva in questo sveglio catecumeno per il divino un successore in erba di San Pietro.

La guerra che, vent'anni più tardi, aveva profondamente messo qualcuno alla gogna, aveva ritrovato il suo credito nella voce sempre più incisiva dei suoi tifosi religiosi, politici, militari e finanziari. Olivier aveva 17 anni

quando il mostro dalle molteplici teste a trentasei corna, il divoratore di uomini era uscito dalla sua pseudo letargia. E fu proprio in quel momento che sua madre gli manifestò che poteva sgomberare il tavolo della sua presenza. L'aveva vista molto, e gli era costato molto caro. Malgrado la sua pena, Olivier non se lo era fatto dire due volte. Era meccanico alla SNCF ed era abituato alle partenze, ma per lui era la semplice corsa verso l'ignoto. Sua madre non doveva mancargli molto. In deportazione, prigioniero, vivendo nei pericoli sotto i bombardamenti che arroventavano l'atmosfera e scuotevano il rifugio come un guscio di noce, era più tranquillo che in casa. La notte, sempre più spesso, leggeva la Bibbia. Piuttosto, la divorava. Lui che aveva così spesso approfondito invano la bancarella dei venditori di libri usati sulle rive della Senna per trovarne una, ecco qui che senza cercarla aveva ricevuto questo volume nel cuore dell'inferno di un paese in fiamme. Non era questa la mano di Dio? Olivier passava delle notti in bianco imparando da coloro che avevano ricevuto tramite la fede le rivelazioni dei pensieri divini, e già la sensazione che un angelo vegliava sul suo destino si era precisata nel suo cuore.

La guerra si era conclusa e Olivier era rientrato al paese col prezioso libro e la sensazione di venire da lontano. Attingeva dallo spirito di queste pagine un elemento che, evidentemente, non trovava in questo mondo, e neppure nella sua religione con la quale si era riallacciato. Era lo spirito d'amore divino che ricercava, questo mistero di cui aveva trovato il segno nelle sacre epistole. Dunque, dov'era

*Giubileo della Riforma che abbiamo contrassegnato nel 2017 ci tiene a ricordare questa libertà di credente davanti a Dio con cui ha familiarità. Luogo comune delle religioni, la preghiera talvolta si veste con gli abiti della meditazione, fin quando arriva alla fede di annullarsi davanti alla questua quasi secolare del sé interiore.*

*Ma che pensare di questa sorta di evidenza che consiste, sia a parlare a Dio (per poco che Egli ascolti), sia a lasciarlo parlare in noi (per poco che Egli parli)? La preghiera non è, come lo si crede volentieri, che il rifugio dell'anima davanti alle inquietudini del tempo? È questo sforzo derisorio per cambiare Dio, o questa formula magica che vorrebbe scongiurare l'esperienza della fatalità (nelle futilità del quotidiano come nei grandi drammi della vita)? Pregare è sollecitare e supplicare per essere esauditi? Si ha ben da scommettere che il Dio che noi preghiamo sia allora all'immagine dei nostri desideri insoddisfatti e delle nostre lotte sconfitte: un Dio simile all'immagine dell'umano e della sua carenza. Per dirla tutta: un idolo. Viene dato in prestito al filosofo anarchico Proudhon il seguente proposito: «L'uomo divenga ateo quando si sente migliore del suo Dio». Davanti a questa constatazione, fa osare un'altra preghiera che è quella che ci rassicura e ci anestetizza.*

*La preghiera è cammino volontario di pace, certamente, ma è soprattutto una scuola di tranquillità: essa ricorda a chi osa capirlo che pregare, è restare svegli, lottare, impegnarsi, agire per la trasformazione positiva del mondo...*

*La preghiera è una protesta e una fiducia: si conquista e si riceve. Talvolta, solo talvolta, quaresima o no, è una formula liturgica di un culto o di una messa. Nei tempi più chiari, essa è un combattimento, come ne testimonia, nella Bibbia, i Salmi e il libro di Giobbe. Un combattimento per la dignità di ognuna e di ognuno, in tutte le sfaccettature dell'esistenza. Da allora preghiera e impegno non fanno che uno.*

Cosa pensare davanti a questa definizione per lo meno inaffidabile, per non dire ignorante della preghiera? In ogni caso, una cosa è certa, queste righe non emanano da un uomo di preghiera. Vi si trovano delle supposizioni e anche dei dubbi...

Leggendo questo testo, ci siamo chiesti se un ateo avrebbe voglia di pregare dopo averlo letto. Certamente no! Perché la preghiera è tutta un'altra cosa che questo. Essa è ancora spesso per molti, un mistero perché non conosciamo Colui al quale è indirizzata: l'Eterno. Siamo come Giobbe: abbiamo sentito parlare di Dio, ma non sappiamo chi Egli sia (Giob. 42:5).

La prima condizione per pregare è credere nell'esistenza di Dio. Lo scrivente agli Ebrei ci dice: «Senza la fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio crede che Dio esista» Ebr. 11:6. In seguito occorre imparare a conoscere l'Eterno e poi ad amarlo. Qui non parliamo di un Dio qualunque, ma del solo e vero Dio. Come lo esprime bene il profeta Isaia: «Oh Eterno degli eserciti, Dio d'Israele, che siedi sopra i cherubini! Tu solo sei l'Iddio di tutti i regni della Terra; Tu hai fatto il cielo e la Terra» Isaia 37:16.

Molte persone pregano nel mondo, ma questo non vuol dire che è Dio che esaudisce tutte queste preghiere. Possiamo anche dire che la maggior parte delle preghiere non possono essere sentite dall'Eterno. Perché in effetti, l'Eterno sente, ascolta e vede. Davide ci dice: «Co-

lui che ha impiantato l'orecchio, non udrà Egli? Colui che ha formato l'occhio non vedrà Egli?» Salmo 94:9.

Affinché la nostra preghiera possa essere sentita e esaudita dall'Eterno, la più alta autorità dell'universo, occorre che possa approvarla e per questo, occorre sapere quello che piace a Dio e quello che Egli non può accettare.

Prima di tutto si tratta di essere ben coscienti che l'Eterno non ha bisogno delle nostre preghiere. Siamo noi che abbiamo bisogno di pregarlo ed è una grazia inestimabile, un favore divino di avere accesso al trono della grazia ed essere esaudito. L'apostolo Giovanni dice anche: «Qualunque cosa chiediamo la riceviamo da Lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo le cose che gli sono grate» 1 Giov. 3:22.

Ora, quello che è gradito all'Eterno, è che amiamo il nostro prossimo. Facendo questo, siamo introdotti nella conoscenza del carattere del nostro buon Padre celeste, e il suo Piano d'amore in favore degli esseri umani, che vuole salvare, si svela ai nostri occhi. Da allora comprendiamo il senso della preghiera e quello che occorre chiedere e apportare all'Eterno. Discerniamo anche la collaborazione che Egli ci propone nella sua Opera.

Questa preghiera non vuol dire elemosinare. Un figlio di Dio non è un mendicante che chiede l'elemosina. Se l'Eterno è Dio e se noi ci sentiamo suoi figli, abbiamo molte cose da esprimere nella nostra preghiera. Già la nostra riconoscenza per il prezioso sacrificio del suo amatissimo Figlio, il nostro caro Salvatore. Per il dono della fede, per la grazia divina, la giustificazione per mezzo della fede, la copertura dei meriti di Cristo che ci permettono di indirizzarci all'Eterno. Infatti, non dimentichiamo, che senza queste disposizioni divine, ci sarebbe semplicemente impossibile pregare Dio. Il peccato ha scavato una fossa tra noi e l'Eterno e per superarla è occorso un mediatore che è stato il Cristo.

Dunque prima di domandare qualsiasi cosa, dobbiamo rendere grazia per tutto ciò che abbiamo ricevuto. Allora la riconoscenza si sviluppa nel nostro cuore. Essa è una parte importante della nostra salvezza. Quest'ultima ci fa comprendere che occorre ancora andare più lontano nella preghiera e lodare, glorificare l'Eterno. Infatti, la nostra preghiera non dovrebbe essere che una lode all'Eterno. Se consideriamo il nostro caro Salvatore, Egli ha potuto dire, in verità, che aveva glorificato suo Padre. Giov. 17:4.

Ed è soltanto dopo aver ringraziato, lodato, glorificato il nostro buon Padre celeste che possiamo indirizzargli le nostre richieste. Siamo allora capaci di discernere i nostri veri bisogni che sono prima di tutto spirituali: la fede, la fedeltà, la perseveranza nello sforzo, ecco quello di cui abbiamo bisogno prima di tutto. Poi, possiamo pregare per il nostro prossimo, per tutti coloro che non conoscono Dio, e per finire possiamo augurare che il Regno di Dio si stabilisca su tutta la Terra e che giunga il tempo dove ciascuno conoscerà l'Eterno.

Ispiriamoci alla più bella preghiera che sia mai salita al trono della grazia in tutti i secoli, quella del nostro caro Salvatore prima del suo arresto. Giov. 17:1-26.

La preghiera non è una scuola di tranquillità né un mistero per un vero figlio di Dio. Tutta la sua opera, le sue aspirazioni tendono verso questo scopo: la gloria di Dio.

## Vergognosa guerra

A questo titolo, potremmo ben reagire: «Ma quale guerra non è vergognosa!» Infatti, ogni guerra è una vergogna, una macchia nera nella storia dell'umanità.

Ma questo ci sembra ancora più evidente quando il più forte si attacca al più debole. Apparso nella *Tribune de Genève* del 28-29 gennaio 2017, l'articolo seguente ci indirizza un bilancio molto pesante dei due anni di guerra nello Yemen.

MILIONI DI CIVILI GRIDANO CARESTIA NELLO YEMEN.

«Il conflitto nello Yemen costituisce, al presente, la più grande urgenza per la sicurezza alimentare nel mondo». L'organizzazione delle Nazioni Unite allertava venerdì il pianeta del rischio della carestia che colpisce questo paese lacerato da un conflitto di oltre due anni. Quasi 14 milioni di persone, cioè l'80% della popolazione del paese, soffre di malnutrizione. Due milioni di Yemeniti non hanno più accesso all'acqua. Particolarmente fragili, i bambini sono 2,2 milioni a essere vittime della fame. Un bambino di meno di 10 anni muore ogni dieci minuti di cause evitabili, secondo l'ONU.

Il conflitto è tra la coalizione internazionale, guidata dall'Arabia Saudita e i ribelli houthis sostenuti dall'Iran all'inizio del marzo 2015. La chiusura dell'aeroporto di Sanaa ha pesato molto sulla sorte dei civili, poiché i medicinali non possono essere inviati che per via aerea. «Tutti i giorni, 20 persone in media muoiono di ferite leggere, come delle infezioni, che non possono più essere curate», denuncia Iolanda Jacquemet, impiegata al Comitato Internazionale della Croce-Rossa (CICR). «Le persone sofferenti di malattie croniche, come il diabete non possono più essere curate». La mortalità infantile è aumentata del 150% dall'inizio del conflitto. Più della metà delle strutture di sanità dello Yemen sono state distrutte. «Esse sono talvolta prese di mira direttamente dai bombardamenti o chiuse per mancanza di personale. Si assiste a una degradazione generale dello stato di salute nel paese».

Se il CICR non utilizza ancora il termine della carestia, «è certo che l'insicurezza alimentare è molto grave. Il prezzo del grano è raddoppiato e soltanto la metà delle importazioni di alimenti può essere effettuata». L'accesso all'acqua è reso difficile per l'assenza di nafta e quindi di elettricità.

Il CICR, presente da lunga data sul terreno yemenita, dichiara che oggi «il 70% della popolazione locale ha bisogno di un aiuto umanitario per sopravvivere». Chiama le parti in conflitto a facilitare l'accesso alle risorse umanitarie. Un appello condiviso dall'ONU, che chiede il cessate il fuoco. «I combattenti non sembrano affatto tendenti a collaborare», lamenta Iolanda Jacquemet.

La guerra nello Yemen ha già causato la morte di quasi 10.000 civili. L'ONU ha in modo particolare denunciato l'utilizzo tramite la coalizione di bombe a grap-

questo Piccolo Gregge vero, questa famiglia umana e divina in cui l'amore dei fratelli confermava le promesse? L'espressione con la quale si ascoltava il giovane porre le domande che costellavano le sue ricerche, era significativa. Era uno di quei fanatici, uno di quegli eterni birrai di principi e di testi. Ma Olivier aveva la sua idea e poiché non trovava da nessuna parte questa famiglia dei popoli, aveva pensato, semplicemente, di fondarne una a immagine dei patriarchi. Sarebbe stata una famiglia che si sarebbe distinta dalle altre per un amore profondo. La cosa era sentita. Aveva incontrato l'amabile compagna che divideva le sue opinioni e il curato della Mosa non era stato troppo caro nel benedire questo matrimonio. Conosceva Olivier, questo ragazzo dalle grandi idee, questo accanito lettore della Bibbia e dei sermoni, che passava i suoi al vaglio e non temeva di fare dei confronti imbarazzanti con quello che il Maestro aveva fatto sulla montagna.

Erano nati due figli, come Olivier si era augurato, ma questo non aveva cancellato la nostalgia del suo animo per il regno d'amore e di pace. Divorava tutto quello che era a portata del suo appetito per il divino: le verità del Vangelo e le promesse che vi si collegavano. Era così che aveva letto uno scritto degli Studenti della Bibbia. Questo studio paragonava le religioni con l'insegnamento dell'Apocalisse. Così Babilonia, la grande città, la madre delle impudicizie e delle abominazioni della Terra, di cui si era trattato nella Rivelazione, questa città di trafficanti di ogni sorta e di cuori in particolare, era molto difficile non riconoscerla tra la cristianità. Gli esseri

umani avevano la cataratta e lui come mai non l'aveva riconosciuta? Quindi aveva lasciato questo luogo ed era partito prima di essere pregato di farlo, come altre volte era successo da sua madre. Secondo la tesi di questo movimento millenarista il più era fatto.

Non rimaneva che studiare la Bibbia secondo le clausole della congregazione. Ma anche là Olivier non aveva risentito questa corrente di pensiero. In questo messaggio mancava il sale in cui vi si trovava del pepe, in cui la lettera e lo spirito del bene spesson si accordavano. L'indottrinamento che filtrava il moscerino faceva anche inghiottire dei cammelli sul conto del Vangelo. Quindi era rimasta la sua fame di verità, di giustizia e d'amore.

La famiglia secondo la carne era aumentata seriamente (sette figli), mentre la speranza della famiglia secondo lo spirito diminuiva, così come la salute del nostro ferroviere. Crisi di acuta foruncolosi l'avevano crudelmente tormentato. La scienza consultata su tutti i fronti non aveva individuato la causa e respinto energicamente il sintomo con la sua arma prediletta: la penicillina; questa spada a doppio taglio somministrata a triple dosi aveva momentaneamente fatto arretrare il male, ma Olivier vi aveva quasi lasciato la vita. In questo periodo, un amico gli aveva, alla porta, proposto *Il Monitore del Regno della Giustizia*, e il nostro ferroviere si era, in seguito, abbonato. Tuttavia il contenuto non l'aveva letteralmente convinto. Olivier aveva talmente letto, e la mescolanza di tutti questi punti di vista disorientava il suo spirito. Un'affermazione altruistica diceva che in

quelle pagine doveva raccogliere molta gioia e, di conseguenza, la salute e la vita. E lui stesso, che era altruista come nessuno mai, era malato da morire. *Il Monitore del Regno della Giustizia* era pieno di contraddizioni. Come anche questo pensiero che Dio non puniva, un'eresia... Tuttavia il suo caso si aggravava in tal modo che un giorno credette che fosse arrivato l'ultimo momento. Tuttavia, prima di chiudere gli occhi su questa povera esistenza, (aveva 31 anni) aveva ancora provato a trovare la spiegazione del mistero in quel periodico, e malgrado tutto, sull'orlo della tomba, il soccorso non avrebbe potuto essergli dato. Quindi Olivier aveva pensato di sbarazzarsi di quella rivista; la disperazione era grande quando l'amico che aveva diffuso quelle verità, si era ripresentato alla sua porta... La sua calma, la sua dolcezza, la sua pazienza, il suo tranquillo e modesto zelo avevano impressionato Olivier. Forse è un «altruista», aveva pensato il nostro ferroviere. E da quel momento la sensazione che questo fosse possibile per lui si era così manifestata.

Ecco perché, qualche tempo dopo, l'abbiamo visto arrivare, dolorosamente è vero, sui banchi di questa Scuola dove imparavamo l'arte di vivere, la scienza della felicità e della salute.

Ed è là che, nell'ambiente dello spirito del bene, ha capito. Come il fiore sboccia naturalmente al sole del mattino, il suo cuore si era aperto al sole della giustizia. Da questo momento la salute ne aveva risentito.

Olivier era tornato a lavorare con il sentimento di avere, questa volta nella sua tasca,

il biglietto di ritorno alle fonti. Aveva trovato quello che aveva sempre cercato: la famiglia che era nata dallo spirito della verità per divenire le primizie del mondo nuovo.

Le prospettive erano grandiose, esaltanti e sublimi per qualcuno che, in fondo alla scala sociale, soffriva l'inferno fisico.

Olivier aveva respinto ciò che era passato per abbracciare le alte distinzioni divine diventando un piccolo discepolo. Secondo la sua natura, aveva fatto forse più di quello che gli era proposto e la sua famiglia, sintonizzata su un'altra lunghezza d'onda, non aveva potuto comprendere un impegno così assoluto. La sua compagna aveva resistito, aveva contestato con lui, non già il principio stesso della verità, ma soprattutto il modo in cui Olivier lo applicava. La notte guidava i treni e parte del giorno andava a evangelizzare. Non poteva davvero fare di più e questo smisurato slancio durò sedici anni. Le difficoltà fisiche erano improvvisamente riapparse. In quel momento, la sua compagna si era «alleata» alla causa, che era un miracolo, ma il resto della famiglia non aveva potuto comprendere le ragioni del cuore che avevano motivato Olivier.

Ma lui comprendeva i suoi, e la gioia della verità l'aveva consolato, pensando al giorno benedetto che stava per manifestarsi sulla Terra, a quei secoli beati nei quali la sua famiglia erediterà la benedizione preparata dai discepoli che avranno seguito fedelmente il Maestro.

polo. Particolarmente pericolose per i civili, questi missili spargono numerose schegge e non esplodendo sempre in volo, rappresentano un pericolo supplementare a terra.

Quanto è facile per un paese ricco e potente attaccare un paese povero, e inoltre con il sostegno di paesi ancora più potenti, gli Stati Uniti e il Regno Unito. Lo Yemen è uno dei paesi più poveri al mondo, e il più povero dei paesi del Medio-Oriente. Questa povertà è dovuta in parte alla guerra civile, dove il governo impiega una parte del budget per combattere i ribelli. Ma in modo più ampio, questa povertà è causata dalla corruzione che regna in questo paese, essendo il denaro raggragato fino ad arrivare nelle tasche di una minoranza.

Vi è ancora la coltivazione del qat, questo arbusto che produce delle foglie dalle virtù stimolanti ed euforizzanti, simili a quelle dell'anfetamina. La sua coltivazione che richiede poco lavoro, è diventata, nello Yemen, sei volte più redditizia della produzione agricola destinata all'alimentazione. Di conseguenza, gran parte delle terre arabili sono occupate da questa coltivazione, nonostante il paese dovesse importare, prima della guerra, circa il 90% delle sue derrate alimentari. Queste ultime transitavano in gran parte nel porto di Hudayda, cioè fino a quando non è stato bombardato.

Questi bombardamenti sono cominciati nel marzo 2015 e mirano anche regolarmente delle case, dei mercati, delle scuole, degli ospedali e centri medici. Delle bombe a grappolo di origine americane e britanniche, malgrado siano state proibite nel 2010 dal Trattato di Oslo, sono impiegate, lasciando dietro di loro delle migliaia di sottomunizioni non esplose, avendo le stesse conseguenze sulla popolazione civile, come le mine antiuomo: mutilazioni, gravi ustioni, decessi. Il 98% delle vittime di queste sottomunizioni sono dei civili e tra loro un terzo sono dei bambini.

Il 30 giugno 2016, la Francia ha annunciato di aver distrutto tutti i suoi esplosivi a grappolo, al fine di rispettare il Trattato di Oslo, ma per quanto concerne il rimanente del suo arsenale, l'Arabia Saudita è il suo primo cliente. L'ultima vendita di armi della Francia a questo paese presenterebbe un montante di 455 milioni di euro. L'Arabia Saudita, sospettata di crimini di guerra da parte di esperti dell'ONU, fa tutti gli sforzi per bloccare le inchieste sulla morte dei civili.

Attraverso questi fatti, vediamo chiaramente ciò che rappresenta la politica, i veri motivi che la guidano, i suoi bei discorsi abbelliti di umanesimo che cadono a terra alla minima esca finanziaria che si presenta. Il vero volto degli uomini di stato si mostra così e ci costringe a constatare che milioni di euro, di dollari o di lire valgono di più, ai loro occhi, di migliaia di vite umane.

Che finisca presto questo mondo così perverso dove la virtù non è che un'apparenza, e la pace una promessa gratuita! Se si volesse veramente la pace, si comincerebbe col cessare di vendere delle armi, e anche di fabbricarle. Che venga presto il Regno di Dio, che sostituirà per sempre quello di Satana, l'usurpatore, il mentitore ed omicida fin dall'inizio! È lui che eccita gli esseri umani

gli uni contro gli altri e alimenta la guerra per mezzo del suo nerbo, il denaro.

Che la sorte dell'umanità, così infelice tra le mani di questo cattivo padrone, possa intenerire i nostri cuori e renderli ferventi per la venuta del Giorno di Dio. Questo giorno dove tutte le lacrime saranno asciugate e dove la morte non sarà più (Apoc. 21:4). Questo giorno dove tutti gli uomini diventeranno fratelli vivendo la legge del loro Salvatore: amatevi gli uni gli altri. Facciamo conoscere loro questo Salvatore meraviglioso che li ha amati fino a dare la sua vita per loro, e che desidera divenire il loro potente protettore.

Diveniamo dei veri artefici della pace, dei consolatori dell'umanità, degli ambasciatori della verità che deve invadere il rifugio della menzogna. Costruiamo ogni giorno il Mondo Nuovo in noi e intorno a noi. Viviamo e proclamiamo l'amore divino che guarisce tutti i mali, questo amore puro che non cerca un suo interesse, ma quello altrui, che dona sempre senza attendere nulla in cambio. È questa la vera virtù, quella che non è un'apparenza, ma una realtà luminosa e consolante che libera l'umanità. È la Rivelazione dei figli di Dio alla creazione gemente e morente (Rom. 8:19). È con la santità della condotta e la pietà che affettiamo la venuta del Regno di Dio sulla Terra (2 Pie. 3:11), questi tempi benedetti che i profeti, con tanta gioia hanno cantato, giorni di allegrezza, giorni di festa che non saranno giammai turbati.

## Una bella lezione di altruismo

Riportiamo con piacere questa storia pubblicata da una rivista tedesca, di cui nome e data non ci sono stati indicati, e che è fatta per allegrare ed edificare tutti coloro che amano ciò che è bello e buono:

COME UN CANE DA PASTORE FEMMINA  
DIVENNE MADRE DI OTTO GATTINI

*Anke Lüssenheide di Vennermoor, paesino della Bassa Sassonia, e Nina, cane da pastore, erano inseparabili. Quando a mezzogiorno la ragazza (16 anni) rientrava dalla scuola alla fattoria paterna, «Nina» l'attendeva ogni volta con manifestazioni di gioia.*

*Ma questa volta le cose andarono altrimenti. Impossibile trovare il cane pastore, che non rispondeva nemmeno alle chiamate. La ragazza cercò dappertutto in casa, poi andò nella stalla. Subito udì dei dolci miagolii, e non tardò a scoprire la cagnolina circondata da otto gattini neonati. Quegli esserini abbandonati si serravano contro di lei per sentire il calore del suo corpo. Accovacciata sul davanzale della finestra, a debita distanza «Pinkie», la mamma gatta, sembrava disinteressarsi della sua prole e non essere comunque all'altezza della situazione.*

*La cagnolina e i micini divennero inseparabili. E Anke aggiungeva: «Nina ha anche sviluppato dei sentimenti materni, perché i gattini sono nutriti dal suo latte».*

*Questa storia non ha nulla di straordinario, perché Nina, che ora ha sette anni, ha già fatto varie esperienze come nutrice. Due anni prima aveva sostituito una madre scrofa nell'allevamento dei suoi sette orfanelli, e l'anno scorso ha allevato cinque coniglietti. È una femmina da pastore che ha un gran cuore per i cuccioli abbandonati.*

È molto probabile che la gatta Pinkie sia stata sopraffatta dalla nascita di otto piccoli affamati, mancando di latte per saziarli tutti, come spesso avviene in questi casi. E Nina, la cagnolina generosa, resasi conto della situazione, si è presentata spontaneamente per dare il cambio. Non occorrono tante spiegazioni, fra gli animali, per capirsi in tali circostanze anche se sono di razza diversa. La comprensione è immediata, e la solidarietà si manifesta subito.

Ma quello che è meraviglioso, è che le ghiandole mammarie, sollecitate dall'impulso di salvare i neonati, iniziano a secernere il latte che li alimenterà e li farà crescere! E senza nemmeno badare al numero delle bocche da sfamare! Solo l'istinto materno comanda, in presenza di piccoli esseri bisognosi di calore, di tenerezza e del prezioso liquido da cui dipende la loro vita.

Il testo che abbiamo riportato è reso eloquente da una magnifica foto che mostra Nina distesa sulla paglia della stalla, con i suoi otto gattini intorno, chi curioso, chi sonnecchiante, e gli altri occupati a giocare, mentre lei offre all'obiettivo, che sta per ritrarla, due begli occhi attenti, vivaci ed espressivi. Consapevole del compito che si è presa, lo assolve con dignità, e il suo atteggiamento lo dimostra.

È bisogna anche vederla in un'altra foto, in piedi vicino alla sua padroncina che siede su uno sgabello tenendo in grembo un paniere che contiene alla meglio tutti i graziosi micini... Quale tenera sollecitudine si legge nel suo sguardo verso i suoi protetti.

Se pensiamo ai suoi salvataggi precedenti, sia dei porcellini che dei coniglietti, si comprende che per lei non è un caso eccezionale, ma una reazione naturale verso i «diseredati dalla sorte», a qualunque razza appartengano.

Che bella lezione d'altruismo dà questo cane a noi, poveri uomini, che abbiamo il cuore indurito dal denaro, dall'orgoglio e dall'egoismo, e non sappiamo reagire nobilmente davanti alla miseria; anzi, giungiamo a compiacerci, in uno stato mentale dominato dall'ingiustizia e dal settarismo!

Tuttavia, si avvicina il giorno in cui la luce divina emanata dal Vangelo rischiarerà ciascuno e guiderà i suoi passi verso la fraternità. Poiché solo nell'amore fraterno è possibile trovare la vera felicità, la salute e la vita eterna.

## CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

LA cara famiglia della fede di Germania e alcuni delegati di Austria e Svizzera tedesca hanno avuto la gioia di riunirsi in Congresso alla cara Stazione di Sternberg il 23 e 24 settembre scorso. L'assemblea è stata molto incoraggiata dagli esposti del fedele Servitore e tutti coloro che hanno avuto l'occasione di dare la propria testimonianza, hanno espresso il desiderio di perseverare nel buon combattimento della fede.

La Rugiada del primo giorno aveva per titolo: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Io non do, come il mondo dà. Che il vostro cuore non sia turbato» Giovanni 14:27. Ci è stato detto: «È l'apostolo Giovanni che ci riporta nel suo evangelo queste parole ammirabili e infinitamente consolanti del nostro caro Salvatore. Essere a beneficio di questa pace sublime è certamente la situazione più invidiabile che possiamo desiderare. Ma, come ogni cosa nelle vie divine, questa pace ha delle condizioni. Essa ci è data affinché la possiamo poi procurare intorno a noi... È il principio della Legge universale, che è la legge dell'amore e del bene, la legge della vita. Per divenire vitali, occorre metterla in pratica.

Ciò che il Signore ci dona è come conservare questa pace. Per conservarla, occorre che diveniamo a nostra volta, dei dispensatori di pace, di coloro che procurano la pace. Ciò significa che, nel mezzo della difficoltà, diventiamo capaci di placare il tormento e di diffondere la pace, per mezzo della potenza

meravigliosa della grazia che ci anima. Affinché questo possa accadere, è necessario che, prima di tutto, la pace sia nei nostri cuori, e questo non è possibile che vivendo il programma divino...

Quando abbiamo commesso un errore, occorre che questo ci tocchi, occorre esserne profondamente contriti. Invece, molto spesso, ci si rende conto della mancanza, ma non si risente il dolore di averla commessa. In questo modo, non possiamo risentire l'immensa gioia del perdono.

Il nostro caro Salvatore ha detto nel suo Sermone sulla montagna: «Beati coloro che procurano la pace, poiché saranno chiamati figli di Dio». È la rivelazione radiosa, benefica dei figli di Dio all'umanità sofferente e gemente. È questa pace deliziosa e santa che dobbiamo saper apportare, che procura sensazioni ineffabili di sicurezza, di tranquillità, di consolazione infinite. Per questo, occorre un cuore tenero, che ami e comprenda, che possa versare nelle anime adolorate la dolce pace del Regno di Dio, l'olio di amicizia, tutto il calore comunicativo dell'amore divino.

Occorre giungere ad apportare l'ambiente che si sprigionava dal nostro caro Salvatore. Parole colme di fascino uscivano dalla sua bocca e consolazioni ineffabili dal suo cuore affettuoso...

Se vogliamo essere la rivelazione dei figli di Dio, bisogna correre allo stesso ritmo della luce che riceviamo...

Il testo di domenica è preso da questo pensiero del Salmo 91:4: «Egli ti coprirà con le

sue piume e sotto le sue ali troverai rifugio». Il commento del fedele Servitore su questo pensiero di Davide inizia così: «È una situazione di cuore meravigliosa, quando si può risentire che l'Onnipotente è il nostro Padre celeste e che noi siamo suoi figli. Il testo di questo giorno è allora per noi. Da quel momento non c'è più nulla da temere...

La nostra protezione è il nostro carattere trasformato. Le prove arrivano per farlo cambiare. Il Signore permette dunque che ogni sorta di cose e di difficoltà si presentino...

Ciò che ci mette a beneficio della protezione divina è soprattutto la riconoscenza. La riconoscenza ci spinge all'altruismo, che ci permette di risentire la protezione dell'Eterno...

Si tratta di essere assolutamente categorici, coerenti in tutti i sensi e in tutte le direzioni. Così alcun male può manifestarsi. La strada più facile è essere fedele, tenersi come ho detto, vicino al Signore e evitare anche la più piccola ombra di compromesso. È fino a qui che occorre andare e non c'è nulla da rischiare. Sentiamo ad ogni istante l'Eterno alla nostra destra e non barcolliamo. Ciò che ci salva è l'onestà, una prudenza e una sincerità complete.

È unicamente colui che vuole custodire qualcosa, qualsiasi cosa per se stesso, che non può riuscire. Poiché in quella situazione di cuore, non può vincere l'avversario. Se vogliamo riuscire nella corsa, occorre rimettersi completamente nelle mani dell'Eterno e lasciarlo condurre la nostra barca con una fiducia intera...

Ci sono una quantità di difficoltà, di prove che ci colpiscono solamente perché non siamo

in uno spirito di veglia, di preghiera e di prudenza, che sarebbe necessario... Andiamo in fondo al nostro cuore, facciamo onestamente una selezione accurata di tutti i nostri pensieri e sentimenti. Agiamo ora, se non vogliamo cadere nell'ora della tentazione. Il giorno della tentazione dovrà essere per noi l'occasione di vincere e di dare gloria all'Eterno.

Vorrei potervi comunicare il fuoco sacro, affinché oggi la vera testimonianza sia data e sarà questa a far affondare Babilonia. Questa testimonianza immolerà gli ultimi consacrati. Ma darà all'Esercito dell'Eterno la potenza che gli è necessaria per compiere il suo grande ministero. Il Regno si stabilirà allora senza che nulla possa impedirlo...

Ecco qualche impressione di questo congresso memorabile che ci ha ben toccati. Ringraziamo con tutto il cuore i nostri cari fratelli e sorelle di Sternberg e tutti coloro che hanno collaborato affinché questo incontro sia diventato un ricordo benedetto che resterà in tutti i cuori. Auguriamo a ognuno che possa essere seguito da sforzi seri per introdurre il Regno di Dio sulla Terra.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 75019 - PARIS (19me) - 22, Rue David d'Angers  
Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERRINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tipografia Impronta 10042 Nichelino (To)